

## Pericoloso concedere l'indipendenza oggi Congelare il Kosovo

DARIO RIVOLTA

Lo scorso marzo Martti Ahtissari, inviato speciale delle Nazioni Unite per il Kosovo, ha presentato un piano che prevede, per questa regione, una specie di "indipendenza sorvegliata", considerata "l'unica opzione percorribile" per risolvere la controversia fra la Serbia - che afferma la sua sovranità sulla regione - e lo stesso Kosovo, la cui maggioranza etnica ormai albanese al novanta per cento reclama l'indipendenza.

Sulla falsariga del Piano Ahtissari, il 17 maggio scorso è stato diffuso il testo di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sullo status finale del Kosovo, presentato dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, che approva di fatto il piano senza fare alcun riferimento a precedenti risoluzioni Onu (votate alla fine della guerra) che garantivano l'"integrità territoriale" della Serbia, aprendo così di fatto un varco per l'indipendenza della Regione.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Il nuovo ministro degli Esteri serbo, Vuk Jeremic, ha dichiarato che qualsiasi azione che porti alla cessione del Kosovo comporterà la caduta del governo. "Chiunque abbandona il Kosovo, implicitamente o esplicitamente, perderà istantaneamente e per sempre la capacità di governare questa nazione con un mandato democratico", ha dichiarato il Ministro in una intervista al Financial Times. Da parte sua il primo ministro serbo Kostunica, in un'intervista all'agenzia Tajug ha dichiarato: "Il governo è unito e fermo sul fatto che la Serbia non accetterà mai di cedere il Kosovo, nemmeno in cambio dell'integrazione europea". Ha poi aggiunto che non vi è "alcun esempio nella storia europea di uno Stato che abbia ceduto il quindici per cento del suo territorio in cambio di una qualsivoglia concessione".

Sulla questione dell'indipendenza o meno della Regione ha già cominciato a scatenarsi il gioco dei veti incrociati che, per quanto riguarda la Russia, massimo difensore dell'integrità serba, rientra nella dura e pericolosa partita a scacchi con gli Usa. I Paesi europei, nonostante le dichiarazioni di unitarietà della Ue, hanno posizioni variegate. Non si può dimenticare che l'Onu non è un'associazione di popoli, bensì un'associazione di Stati e la loro stessa sovranità e intangibilità è garantita dal loro essere membri. Se l'Onu dovesse riconoscere, via Ahtissari o altro, la tangibilità, per decisione sopranazionale, di un qualunque Stato membro ciò costitui-

rebbe, nonostante le pretese contrarie dei filoindipendenza kosovara, un precedente a cui non si potrà non fare riferimento. È così che si spiegano le ragioni dei Paesi contrari, ragioni che si aggiungono a quelle di chi sta giocando la partita di scacchi. Cosa può succedere in un medio futuro, per parlare dell'Europa, ai Paesi Baschi, alla Catalogna, alla Corsica, alla Scozia, agli ungheresi di Transilvania e di Slovacchia, ai macedoni d'Albania e di Grecia e ai greci di Albania? Cosa succederà alla Repubblica Srpska, al Fyrom e agli Ungheresi di Vojvodina? E, più lontano dall'Europa, accetterà la Comunità internazionale le domande

indipendentiste dell'Ossetia, dell'Abcasia, della Cecenia, dello Xinjiang, di Mindanao, dei Tamil in Sri Lanka e di Aceh in Indonesia? Che faremo con Sahrawi e Marocco, questione che si trascina da anni con l'Onu molto prudente, che prende e disfa le proprie decisioni?

È già successo che sia stata riconosciuta l'indipendenza di uno Stato in base a un'appartenenza etnica, ma sempre alla conclusione di una guerra; mai ciò è avvenuto attraverso una semplice legittimazione dalla Comunità internazionale, se non per consenso delle parti (come avvenne per la ex Cecoslovacchia). Proprio l'ex Jugoslavia fu un'eccezione, con il precipitoso riconoscimento di Slovenia e Croazia imposta dalla Germania e dal Vaticano, ma con conseguenze d'inimicizia che perdurano a distanza di quasi vent'anni e che già causarono l'atroce guerra di Bosnia-Erzegovina. È pur vero che la Comunità internazionale è responsabile delle crescenti aspettative dei kosovari (che spesso la stessa Comunità tuttavia dimentica) e che il Paese balcanico, orfano di Ibrahim Rugova, è guidato da una classe politica ormai infarcita di noti criminali transnazionali. Ma è pur vero anche che la guerra fu giustificata, all'epoca, dalla volontà di impedire che si compisse una pulizia etnica serba ai danni dei locali albanesi. Oggi chi allora si schierò contro la pulizia etnica ha invece consentito che dello stesso crimine potessero macchiarsi le presunte vittime di allora a danno dei presunti carnefici e, una volta quasi completata l'opera, si vorrebbe dare in premio il riconoscimento di un'indipendenza. Che fare? Oggi la soluzione indispensabile è posporre ogni decisione e dare il ben servito con gentile ringraziamento al povero e superficiale Ahtissari. Ciò non basta comunque. La stessa Comunità deve prendere seriamente nelle proprie mani le futura sorte del Kosovo fino a momenti migliori, mettendo fuori gioco, con gli strumenti che le competono, governanti e funzionari kosovari corrotti e criminali. Deve consentire che la Serbia possa tornare a esercitare immediatamente un ruolo da concordarsi con quella parte del suo territorio, avendo tutti ben chiaro come obiettivo che niente potrà essere lasciato accadere se non saranno garantiti i diritti in modo uguale a tutte le comunità presenti sul territorio e se non si riporterà il Paese alla capacità di provvedere, non da parassita, ai propri bisogni economici e sociali.

Se invece qualcuno sceglierà di seguire una strada immediata e traumatica si scrivano a grandi lettere i nomi di chi l'avrà voluto. Si saprà un domani, chi incolpare dei nuovi conflitti e turbolenze che si svilupperanno a livello internazionale.

